

Buongiorno a voi tutti,
sono Sebastian Pallanch, sindaco del Consiglio comunale dei ragazzi in
rappresentanza dell'Istituto comprensivo "Don Carlo Frigo".

Siamo riuniti qui oggi per commemorare la fine della Prima Guerra
Mondiale, con la vittoria dell'Italia sull'Impero austro-ungarico e per
celebrare il giorno delle Forze armate e dell'Unità nazionale. Quest'anno è
un anno particolare perché ricorre il centenario della tumulazione del
"Milite ignoto" presso l'Altare della Patria a Roma.

Nelle nostre montagne si sono combattute lunghe e sanguinose battaglie.

I nostri valorosi soldati hanno difeso con coraggio il nostro territorio.

L'orgoglio di essere Italiani ci viene dato dalla Storia, dalle persone che
hanno donato la vita per la nostra Patria, da chi ha sofferto e da chi è morto
al fronte, dalle nostre Forze armate che con spirito di sacrificio hanno donato
la propria vita, per questa nostra Nazione. Esattamente 103 anni fa, le truppe
completavano l'avanzata decisiva che portò alla vittoria l'Italia. Quanto
accaduto allora deve essere un ricordo indelebile e permanente poiché tutti
dobbiamo sempre essere consapevoli che molti sono tuttora i fronti aperti e
le tensioni che potrebbero minare la sicurezza della comunità internazionale.

La pace è un bene che nessuno può permettersi di dare per sicuro: è un valore
che spetta ad ognuno di noi costruire e preservare ogni giorno, pensando
soprattutto a quelli che saranno gli uomini e le donne di domani.

Circa cento anni fa, giovani, ragazzi di nemmeno vent'anni, sono tornati alla
vita dopo aver vissuto gli orrori della guerra. Mutilati, provati
psicologicamente, privati di importanti anni della loro gioventù e, spesso,
anche di molti dei loro affetti.

Eppure, hanno saputo rialzarsi, hanno saputo riprendere a vivere.

Sono andati avanti, hanno ricostruito mattoncino dopo mattoncino le loro
vite distrutte, guardando con speranza al futuro e costruendo una nuova
coscienza civile. Hanno lavorato, si sono sposati, hanno cresciuto i loro figli,
nonostante il Paese stesse attraversando, in quegli anni, una profonda crisi
economica e politica. Hanno guardato al futuro e non si sono dati per vinti.

Abbiamo molto da imparare da questi giovani del passato. Noi, generazioni
di fortunati che non hanno dovuto subire l'orrore della guerra, la paura nel
vedere figli, padri, amici imbracciare un fucile e andare verso il fronte, con
nessuna certezza del loro ritorno, troppo spesso tendiamo a dimenticare le
nostre fortune.

Quindi è con grande Onore e Rispetto che oggi rammentiamo tutto ciò, con la speranza che il ricordo di questi tristi eventi bellici possa esserci di aiuto per non ripetere i medesimi errori in futuro.